

PARTE I: 1947 - 1968

DIRITTI E ROVESCII UMANI

Nei decenni successivi alla Seconda guerra mondiale si assiste a un radicale riassetto dello scenario geopolitico: la decolonizzazione, la progressiva affermazione degli Stati Uniti e dell'URSS come superpotenze, l'inizio della Guerra Fredda...

È nel contesto di questa tumultuosa ricostruzione che emerge una nuova forma di umanesimo, che si manifesta principalmente nel crescente numero di organismi di cooperazione internazionale come la NATO, il Fondo Monetario Internazionale e l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Nel 1948 l'ONU approva la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Stilata tra il 1946 e il 1948 – proprio negli anni in cui è fondata Magnum Photos – il documento proclama i medesimi valori di libertà, uguaglianza e dignità difesi dai membri dell'agenzia, tanto che non è raro ritrovare, nei molti testi che i fotografi scrissero all'epoca, le stesse parole utilizzate nella Dichiarazione Universale. Negli anni Cinquanta e Sessanta, gran parte dei loro progetti fotografici, individuali o collettivi, sono rivolti alla difesa del concetto di universalità e alla denuncia di qualunque tentativo di negarla.

PARTE II: 1969 - 1989

UN INVENTARIO DI DIVERSITÀ

Dopo le rivolte studentesche del 1968, gli anni Settanta sono caratterizzati da un edonismo generalizzato che culminerà nell'individualismo consumista degli anni Ottanta. In questi anni, i fotografi Magnum si ritrovano impegnati, più che in passato, in incarichi *corporate* e pubblicitari. Nel frattempo, però, si dedicano più a lungo anche a progetti personali, che spesso approdano alla pubblicazione di volumi che non sono solo raccolte di immagini, ma opere con una forte impronta autoriale. Nel corso di questi due decenni, il soggetto preferito dei fotografi dell'agenzia è la figura dell'altro: l'"alieno", il "selvaggio", il "malato", il "folle", l'"emarginato". I fotografi si concentrano su quello che lo storico francese Paul Veyne chiama "l'inventario delle diversità". Finora, hanno sempre ricercato le somiglianze tra esseri teoricamente uguali. Ora sono più interessati alle dissomiglianze. Tale attrazione per l'alterità continua a iscriversi in una ricerca dell'universalismo, che d'ora in avanti, però, si declinerà in un sottofondo implicito.

PARTE III: 1990 - 2017

STORIE DELLA FINE

Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, negli anni Novanta e Duemila si assiste alla dissoluzione del comunismo. Favorito dallo sviluppo delle tecnologie digitali, un capitalismo disinibito trionfa in tutto il pianeta, e la globalizzazione si impone ovunque. All'interno di Magnum, questo fenomeno si traduce in un'espansione "culturale", con un sostanziale aumento delle mostre e delle pubblicazioni. I fotografi "artisti", finora in minoranza, assumono sempre più rilievo. Nel 1989, l'accademico statunitense Francis Fukuyama pubblica l'articolo "The End of History?", un saggio controverso che enuncia il concetto di "fine della storia" come conclusione dello sviluppo socioculturale dell'umanità. Se il modernismo osservava tutto attraverso il prisma della novità, il postmodernismo sembra incapace di concepire qualsiasi cosa senza che ne sia stata prima decretata la fine. In questi due decenni, molti membri dell'agenzia si dedicano a fotografare tutto ciò che sembra stia per scomparire: il comunismo, le tecniche di pesca tradizionali, il Concorde, e persino la fotografia, con la chiusura delle fabbriche Kodak, documentata nell'ambito del progetto collettivo "Postcards from America".